

**Bobo venticinque!**  
Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo  
in edicola dal 12 luglio con l'Unità a € 9,90 in più

26  
domenica 10 luglio 2005

# Unità 10 COMMENTI

**Bobo venticinque!**  
Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo  
in edicola dal 12 luglio con l'Unità a € 9,90 in più

## Cara Unità

### Sogno che la politica sappia portare alla pace...

Cara Unità, basta con la guerra! Quando torniamo alla politica? La cosa che fa stare più male in questi giorni è sentire la gente che dice: «Adesso toccherà pure a noi!». Insomma, bisogna indire una Conferenza di Pace e sedersi attorno ad un tavolo: Conferenza di pace per tutto il Medio Oriente! Chi la dovrà indirla? Ma io credo l'Europa ed altri Paesi di buona volontà, l'Onu ed altre organizzazioni internazionali. Io credo che a questo tavolo debba essere invitato pure lo Stato d'Israele. Forse sono una visionaria, ma io credo in uno Stato israeliano che sia ponte tra l'Occidente e l'Oriente, sganciato in un certo senso dal «cappello» americano, che sia capace di proporre soluzioni al proprio interno e proprio in conseguenza di ciò essere portatore di soluzioni valide anche per l'esterno. Il terrorismo è l'antipolitica. Per questo che l'Occidente e l'Oriente con i loro millenni di cultura alle spalle devono tornare alla politica e

gli interessi che stanno dietro i grandi capitali finanziari devono tornare in secondo piano, perché devono essere mediati dalla politica, dalla condivisione di soluzioni dei problemi dell'umanità.

Maria Di Falco

### Sogno un governo che sappia fare cose di sinistra...

Caro Furio, chi le scrive è un ragazzo di 21 anni che da oltre 2 anni vive con passione le vicende della politica italiana. Certo che questi due anni politicamente non sono stati il massimo né per la maggioranza né per noi dell'opposizione. Infatti mentre loro erano impegnati a riabilitare i repubblicani di Salò da una parte e a mandare in porto leggi ad personam e distruggere la costituzione dall'altra, noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo stravinto le regionali è vero ma per noi giovani quale futuro si prospetta con il centrosinistra al governo, riusciremo mai noi ad avere un governo alla Zapatero? Riusciremo ad avere un governo che faccia cose di sinistra? Io non lo credo, ma siccome la speranza è l'ultima a morire... speriamo almeno di vincere e liberarci da Berlusconi e dai suoi amici.

Alberto Simone

### Caro Colombo una voce come la sua deve trovare ascolto

Gentile Sig. Colombo, desidero esprimerle il

mio più sincero apprezzamento per la lucidità e il contenuto così saggiamente eterodosso del suo articolo. Mi auguro che voci come la sua trovino un ascolto adeguato. Cordiali saluti.

Giuseppe Pace

### Un esame di coscienza davanti alle bombe di Londra

Un altro esame di coscienza andate a male. Lo aspettavamo l'attentato di Londra. Lo aspettavamo con un rivolo di bava sugli angoli delle labbra. Per prenderne le distanze, per scandallizzarci, per gettar fuori le ipocrisie, per giustificare le nostre paure e inveire contro il nemico - male assoluto - per dormire il sonno tranquillo dei giusti che, domattina, davanti ad un'opulenta colazione, potrà tirar fuori la propria riserva di lacrime. Vendicarsi di un torto toglie il gusto di lamentarsi dell'ingiustizia subita. Non Bush, non Blair. Cesare Pavese. Non è successo nulla. Quel nulla che ogni giorno uccide e mortifica. I morti, questi morti, saranno il coro di mille voci che ne canteranno le gesta. Gruppi pop e registi, soldi a palate, che invocano pietà per i loro conti correnti. La violenza, questa violenza, immunizza il sistema. Genera al proprio interno gli anticorpi che ne annientano il senso. (...) Ci toccano da vicino, ci annusano, ci violentano l'anima. Non è pietà questa, ma egoismo. Potrebbe capitare anche a noi. Capiterà di certo anche a noi. Possiamo solo sperare di non esserci quando accadrà. Per continuare il nostro teatrino ipocrita. A Gerusalemme,

ogni famiglia mette i propri figli su autobus diversi per impedire che attentati terroristici possano, in un sol colpo, annientare un'intera prole. Ma questo non ci tange. A Edimburgo, per questo ennesimo rendez-vous degli otto potenti, si dibatte di ambiente, economia, povertà. La si combatte a colpi di armi da fuoco, risse, tafferugli, black-block piccolo-borghesi pronti a tutto pur di essere inquadri. I servizi di apertura dei tg nostrani ci mostrano, per giorni interi, l'afa delle alte temperature, le vittime del caldo, gli aumenti dei prezzi degli ombrelloni. Poveri villeggianti costretti a tirare la cinghia per permettersi una settimana a Porto Cervo. Questi giornalisti da strapazzo, queste facce ricoperte di guano, parleranno stanotte di quanto accaduto. Ne parleranno anche domani, per poi tornare ai servizi sulle veline e i loro amori estivi. Non è successo niente. Appunto. Vendicarsi di un torto toglie il gusto di lamentarsi dell'ingiustizia subita. Noi intanto ci vendichiamo. Che a lamentarci si fa sempre a tempo.

Pier Paolo

### Dopo l'attentato sono andata a sistemare la bandiera della pace

Cara Unità, 7 luglio 2005, ore 19: che angoscia e che tristezza. Istantaneamente, sono andata a sistemare la bandiera della pace, che da quella triste primavera 2003 è issata in giardino sul ramo di un albero; il vento l'aveva un po' arrotolata. Il televisore è acceso, passano i potenti della terra e ripetono i loro bla bla, grotteschi di fronte alle

scene dei poveri londinesi qualunque scarmigliati, disperati e sanguinanti. Non cederemo... ma che cosa? Non ci faremo fermare... ma da quale corsa? Il mondo libero non si lascerà intimidire, difenderemo la democrazia dal terrorismo... con qualche altra bella guerra preventiva? Che ci porterà ancora più terrorismo, dolore e morte? E il mondo «primo» si chiude sempre più nella paranoia, mentre il mondo terzo nella sua rabbia cieca trova sempre abbondanza di sicari per la prossima inutile strage di innocenti. Europa, dove sei? Dove sono gli statisti, dov'è la classe dirigente colta e saggia di cui abbiamo bisogno, che cerchi con lungimiranza e generosità una politica diversa, un senso?

Paola Londei

### Una campagna per far conoscere il mondo islamico

Egregio direttore, tutto concorre a che il mondo sia destabilizzato da parte di pochi che, in nome di una religione che io definisco pseudo islamica, fanno dell'Islam quello che non è: una cultura di guerra. Qui la mia proposta che da parte vostra potrebbe essere già in fieri: perché non iniziate una campagna che informi i cittadini tutti su che cosa veramente è l'Islam? Magari una serie di uscite sull'argomento e un piccolo testo che possa ben informare su questa grande religione. Ne sarebbero lieti i musulmani e rassicurati noi dell'altra parte. Altra parte si fa per dire, perché il Mondo è uno e da UNO deve ragionare.

Silvano Forte

# La trappola dei Cpt e le paure degli italiani

PAOLO BENI\* FILIPPO MIRAGLIA\*\*

**D**così il fianco alla strumentalizzazione di chi cerca di far leva sul senso di insicurezza e di precarietà sempre più diffuso nella società per giustificare misure tanto repressive quanto inefficaci. Sempre più spesso assistiamo ad una vera e propria caccia allo straniero amplificata dai media sulla base di sospetti destinati a risultare infondati. Basta ricordare il caso di Novi Ligure, quando per due giorni - prima che emergesse la drammatica verità - politici ed opinionisti fecero a gara nel chiedere misure esemplari contro i clandestini responsabili di un così efferato delitto. Basta pensare ancora a centinaia di arresti di stranieri sospettati di terrorismo e poi rilasciati per assoluta mancanza di indizi, di cui nessuno parla ed ai quali nessuno chiede scusa.

Di fronte alle immagini televisive degli sbarchi sulle nostre coste si sprecano commenti del tipo «siamo troppi, non possiamo accogliere tutti» oppure «loro sono di altre culture, incompatibili con la nostra». E intanto chiudiamo le porte a tutti, non si sa bene in nome di quale cultura. In questo clima prolifera l'uso di eufemismi, per cui strutture in cui puoi essere recluso senza alcun diritto pur non avendo commesso alcun reato divengono semplicemente centri di accoglienza. Il Ministro Pisanu sostiene che in Italia ci sono troppi clandestini. È vero, per questo c'è bisogno di un'altra sanatoria. Nel marzo scorso, a seguito dei due decreti flussi emanati dal governo, sono state più di duecentomila le domande di chiamata nominativa per lavoratori che avrebbero dovuto trovarsi nel loro paese d'origine. Ora, tutti sanno che il collocamento planetario non esiste e che queste persone erano già presenti clandestinamente in Italia: una sorta di sanatoria sotto mentite spoglie. Di fatto, dall'autunno del 2002 non è più possibile entrare legalmente in Italia, nonostante la crescente richiesta di manodopera straniera. È evidente che bisogna cambiare strategia, e la chiusura

dei CPT, oltre a sanare una ferita della nostra democrazia, è un passaggio indispensabile in questo senso. Anche perché sono strutture inutilmente crudeli ed inefficaci. I CPT furono infatti istituiti per dare il tempo alla polizia di identificare i migranti in attesa di espulsione e trattenerli in attesa del loro rimpatrio forzato. Un immigrato da espellere viene sottoposto ai rilievi dattiloscopici ed i suoi dati vengono controllati attraverso gli archivi a disposizione della polizia. Se l'identificazione non può essere immediata è improbabile che possa avvenire in 30 o 60 giorni, tanto può essere il tempo di permanenza nei centri. Certo, resta il problema del mezzo col quale eseguire le espulsioni. Ma l'assenza di un vettore non può essere addebitata certo all'immigrato e non è



motivo valido per giustificare il suo stato di segregazione. I CPT sono inutili perché le espulsioni sarebbero possibili anche ricorrendo ai normali strumenti di legge, ad esempio inserendo, come già avviene, le impronte digitali della persona fermata e non immediatamente riconoscibile nella banca dati della polizia e proseguendo le ricerche per scoprirne l'identità anche dopo il suo rilascio. Si potrebbe così procedere all'eventuale espulsione, dopo la sua identificazione, anche successivamente, qualora lo si trovi ancora nel territorio dello stato. Per quanto concerne poi gli arrivi in massa sulle nostre coste, che rappresentano comunque una quota minima nel totale degli ingressi, servono risposte differenziate per i diversi casi, facendo pre-

valere in primo luogo i doveri di accoglienza che derivano dall'essere uno dei Paesi più ricchi del pianeta e dalla nostra Costituzione. Resta in ultima analisi il fatto che per diminuire il numero dei clandestini sono indispensabili nuovi canali di ingresso legale, come il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro. Riportare nell'ambito della normalità la gestione degli ingressi consentirebbe di superare il fenomeno degli irregolari, che è oggi l'ossessione di chi si occupa di questa materia e pesa in modo negativo sull'immaginario collettivo, aprendo finalmente la prospettiva a nuove politiche in tema di immigrazione.

\*Presidente nazionale Arci  
\*\*Responsabile Immigrazione Arci

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI  
ABUONDIRITTO  
Promemoria per la sinistra

## Tutti in prigione (a cominciare da chi parcheggia in seconda fila)

**N**el 1977, Edoardo Bennato, musicista dall'alternativa ispirazione e, tuttavia, autore di alcuni brani degni di memoria, cantava con sarcasmo: «In prigione, in prigione!». Un crescendo isterico in cui un giudice e infine una folla imbestialita, colti da raptus giustizialista, urlano il loro desiderio di sbattere in galera un po' tutti: «tutti i professori, medici e dottori, notabili e avvocati e tutti i capi dei sindacati, tutti!». E, in effetti, l'umore derisorio di quella canzone coincideva con un periodo storico in cui una parte della nostra società appariva spaventata (e, comunque, sospettosa) del potere sanzionatorio dello Stato. Oggi ci sembra di poter dire che il clima generale sia di segno diverso: al sentimento punitivo, stigmatizzato da

Bennato e, poi, affermatosi, in varie forme e con vari esiti, nei primi anni '90, si va sostituendo qualcosa di più piccino e intimo, patologico e fobico: un bisogno estremo di protezione della propria sfera privata, nelle sue espressioni materiali così come nelle sue relazioni con i comportamenti e con gli stili di vita. Un elemento, tuttavia, resta inalterato nell'immaginario sociale: la prigione come soluzione unica e assoluta, risarcimento fatale per qualsivoglia sopruso, arbitrio o torto si ritenga di aver subito. La galera, la cella, la gattabuia: quel luogo dove andrebbe rinchiuso chiunque, in un modo o nell'altro, finisca per recarci offesa o minacci di potercela recare: quel luogo che, oggi come allora, è percepito quale traduzione pubblica di ogni rivincita privata e quale soluzione di-

sciplinare di ogni ossessione collettiva. Sia il vicino di casa o il lavavetri al semaforo, l'intera classe dirigente o al Qaida, a meritarsela a vario titolo. «La galera» condensa una pletora di bisogni e di significati: che vanno dalla «sete di giustizia» al mantenimento della quiete pubblica, dalla rivalsa dell'umile sul prepotente al bisogno di «ordine» nel quartiere e sul pianeta. Essa appare, sotto il profilo giuridico e sotto quello sociale, come una sorta di panacea, capace di garantire la legge, di punire e rieducare il colpevole, di proteggere la collettività; e risulta, nella mentalità comune (o almeno in una parte di essa), come luogo di allontanamento e nascondimento di ogni marginalità e devianza e come «discarica» dove precipitare ogni nemico della morale del tempo. Per questo, in gale-

ra, ci finisce un po' chiunque: quello che uccide e quello che ruba la proverbiale mela, il grande peccatore e il povero cristiano. Da oggi in poi, è questa la notizia, può finirci anche chi parcheggia in seconda fila. Sì, proprio così: la Cassazione ha appena respinto il ricorso di un automobilista romano, già condannato in secondo grado, che si opponeva a una sanzione che, oltre alla pena economica, prevedeva quindici giorni di carcere. Luigi C., questo il nome del reo, non solo ha contribuito con la sua scelleratezza a quelle pratiche di «sosta selvaggia» che rendono caotiche le nostre città: si è anche rifiutato di spostare la sua macchina quando Michele C., bloccato dal mezzo in sosta vietata, ha chiesto di poter uscire con il suo veicolo dal parcheggio. «Violenza privata» e «coa-

zione della parte offesa», perseguita sia attraverso una «condotta attiva, costituita dall'aver parcheggiato la propria autovettura in modo da bloccare quella della parte offesa e nel rifiuto all'invito a spostarla», sia «nella coazione subita da Michele C., costretto a un comportamento non liberamente voluto». Ossia «restare fermo», bloccato dall'auto di Luigi C. Questo dice la Cassazione: e, conseguentemente, vengono confermati quei quindici giorni di detenzione già previsti in secondo grado. Certo: di fronte a casi simili si potrebbe disquisire a lungo sui criteri d'interpretazione delle norme (e forse varrebbe la pena farlo): ma il punto vero è che il nostro ordinamento è afflitto da una ipertrofia penale, che finisce per sanzionare un po' tutto; e che, guarda caso, tende irrisisti-

bilmente verso la detenzione («in prigione, in prigione!»). Dunque, anche per chi parcheggia in seconda fila. Il che apre scenari inediti. Vi state mordendo le mani perché quell'automobilista cafone, con il suo parcheggio disinvolto, vi fa giungere in ritardo in ufficio? Beh, da oggi sapete cosa fare. Siete stanchi della signora del piano di sotto, un po' impiccione, che sospettate sia proprio quella che vi sottrae la corrispondenza (sì, la bolletta mai giunta per la quale vi hanno staccato il telefono, e quel numero di Focus per il vostro piccino...)? Sappiate che, se trovate un giudice sensibile al vostro dramma, potete mandarla in prigione («in prigione, in prigione!»). E il fruttivendolo, allora? Uno così, se lo denunciate per «frode nell'esercizio del com-

mercio», rischia fino a due anni di reclusione: ma è stato lui a chiudere un occhio e a credere alla vostra buona fede quando gli avete allungato quei venti euro falsi (che sicuramente vi ha dato di resto il parcheggiatore abusivo davanti all'ufficio...); e, invece, avrebbe potuto denunciarsi per «spesa di moneta falsificata ricevuta in buona fede» (art. 457, fino a sei mesi di reclusione). D'accordo, sembrano paradossi: ma non più di quanto lo sia una reclusione di quindici giorni per sosta in doppia fila. E, probabilmente, Luigi C. non ne apprezza il sottile umorismo. Scrivere a: abunondiritto@abunondiritto.it